

Forlani «Craxi vuole l'alternativa? Non direi»

Occhetto a San Lorenzo

Nelle case e nelle vie del rione «Forze potenti si stanno muovendo spregiudicatamente per impedire un voto libero. Forlani rispolvera l'anticomunismo per liquidare l'opposizione in Italia»

«Liberiamo Roma dall'affarismo»

«Liberare Roma dall'affarismo»: così Occhetto, tra i cittadini di San Lorenzo, indica la posta in gioco del voto del 29 ottobre. Forze potenti, aggiunge, si stanno muovendo in modo spregiudicato per impedire un voto libero. Forlani rispolvera i fantasmi dell'anticomunismo per liquidare l'opposizione in Italia. Ma il Pci non accetta il terreno dell'intimidazione: «Chiediamo un voto pacato, di libertà».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Parliamo di mani pulite e si mettono a ridere. Dicono che siamo moralisti, dicono che non basta». Achille Occhetto è affacciato al ballatoio di un vecchio palazzo di San Lorenzo, cuore rosso di Roma: «Lo sappiamo anche noi - prosegue - che le mani pulite non bastano, e infatti parliamo di programmi, di cose concrete. Ma intanto - esclama - le mani pulite bisogna averle. L'appioppo è caldo, fragoroso. Ammassati contro le ringhiere, affacciati alle finestre, gli abitanti del palazzo ridono e battono le mani, invitano il segretario del Pci nelle case dalle stanze piccole e dai soffitti bassi. «Le abbiamo restaurate noi, queste case - dice una signora di mezza età -. Se stavamo ad aspettare il Comune...».

L'accoglienza ad Occhetto, davanti alla sezione comunista di San Lorenzo e poi per le scale e negli appartamenti di via dei Sabelli, non può essere più calorosa. «Benvenuto Achille», recita una striscione. Molti lo abbracciano, gli stringono la mano. «Non sono venuto soltanto a chiedere voti per il mio partito - dice - chiedo diritti per tutti, anche per chi non vota comunista». A San Lorenzo Occhetto era arrivato poco prima delle sei. Un camion sul pianale di un camion, di fronte alla sezione, poi l'incontro con alcuni partigiani e con un gruppo di studenti palestinesi, poi il «casa per casa» e un secondo, rapido comizio dal ballatoio di via dei Sabelli, «non ci faremo imporre - dice Occhetto - il terreno dell'intimidazione, della violenza verbale che vuole coprire la verità e le responsabilità di ciascuno. L'attacco alla Dc e a Forlani è durissimo. Al fallimento della giunta che ha governato Roma in questi anni, peggiorando non soltanto le strutture materiali, ma la stessa esistenza dei cittadini». Forlani risponde riscoprendo «incredibili argomentazioni anticomuniste da anni 50». Di Roma Forlani non parla, e anzi dice che «si vota a favore o contro Andreotti». Vuol fare, dice Occhetto, l'en plein su Roma: ma «francamente spero che gli vada male». E per «metter paura» ad un elettorato cattolico «inquieto e perfino indignato» ricorre all'intimidazione. Come già accadde con la tragedia di piazza Tian An Men, oggi con l'Ungheria «si parla in modo del tutto strumentale di ciò che succede all'estero al solo fine di togliere legittimità all'opposizione democratica in Italia».

Alte «strepenti bugiarde di una propaganda faziosa» Occhetto contrappone la realtà del Pci, «un vero grande partito socialista all'opposizione», e della politica. Mentre nei paesi dell'Est «si sente l'esigenza del pluralismo», in Italia c'è chi «aspira a ridurre la politica a poche persone, a fatti di potere nascosti». E a venti giorni dal voto per il Comune di Roma «forze potenti si stanno muovendo in modo spregiudicato per impedire un voto libero». Ma il Pci respinge e combatte questo «clima pericoloso». E lo fa chiedendo «un voto razionale, pacato, di libertà» e avanzando proposte concrete per il futuro di Roma. Occhetto propone un esempio: la sanità e le convenzioni con le cliniche private, che spesso ingoiano molto denaro che potrebbe ben altri trimenti essere impiegato «per ampliare l'assistenza domiciliare agli anziani». Ma è solo un esempio, molti altri potrebbero essere fatti. Il Pci è l'unico partito ad aver approntato un «programma dei cento giorni», ad aver cioè individuato le priorità da affrontare subito. Che fanno invece gli altri partiti? La Dc «ha fatto precipitare Roma dal 16° al 34° posto nella graduatoria delle città italiane peggiorando in modo spaventoso le possibilità di vita, le speranze, l'animo stesso di migliaia di donne, di uomini, di giovani». E oggi tace sull'affarismo e sull'inefficienza delle sue giunte e sventola i fantasmi del passato. Il Psi minaccia «governatori» e candida a sindaco un signore «che dev'essere portato in giro dal segretario del suo partito perché non sa dire due parole in croce». C'è molto cal... intorno al segretario del Pci. E c'è curiosità per un uomo politico che entra nelle case, come lui stesso dice, «per ascoltare e non soltanto per parlare». C'è la solidarietà al centro della politica comunista, dice Occhetto. E c'è la convinzione che «la casa, la salute, la pen-

segno di un rinnovamento reale nel modo di far politica. Di casa in casa, Occhetto (con lui c'è il segretario del Pci romano Goffredo Bettini) sembra assaporare il clima di festa popolare che si viene creando, saluta e abbraccia, si scusa per l'intrusione, brinda ad un risultato «come quello delle europee, e magari qualcosa di più». La signora Rosa ha sempre votato comunista, dai tempi di Togliatti. «Mi pia-

Andreottiani contro l'Ansa Dopo Sbardella, Giubilo: «Informazione filo-Pci» Scoppia un caso politico

ROMA. Gli andreottiani romani a testa bassa contro l'Ansa, la più grande (e imparziale) agenzia di informazione italiana. L'accusa è pesante: aver fatto il gioco del Pci, contribuendo a far cadere la giunta Giubilo attraverso un'informazione parziale e distorta. Ne è nato subito un «caso» di rispettabili proporzioni: la direzione e il Comitato di redazione dell'Ansa parlano di «palesi falsità» e annunciano querela, la Federazione nazionale della stampa e l'Ordine dei giornalisti sono già scesi in campo per sventare una manovra politica che sembra destinata a proiettarsi ben oltre la posta elettorale del 29 ottobre.

La prima sortita è di Vittorio Sbardella, il capofila degli andreottiani romani: «Guarda caso - ha affermato domenica sera parlando a Canale 5 - all'Ansa c'è un redattore della cronaca romana, comunista, che passa magari pari pari i comunicati del Partito comunista e magari non passa quelli del Comune, per cui qualche volta ci siamo trovati nella confusione che veniva riportata dal Pci». Una semplice battuta «sopra le righe»? No, l'inizio di un'offensiva. Mentre già infuriavano reazioni indignate, ieri sera il sindaco Pietro Giubilo ha aggiunto del suo: «Mi limiterò a ricordare - ha dichiarato - il comunicato con il quale il 22 marzo scorso annunciavo e motivavo le mie dimissioni da sindaco. L'Ansa ne tirava un testo dal quale deliberatamente venne ommesso ogni riferimento alla mia denuncia della responsabilità del Pci nella gestione delle mense scolastiche». Un secondo «esempio» citato da Giubilo riguarda un famoso discorso del Papa alla giunta capitolina di cui «l'agenzia diramò una sintesi distorta... al fine di una lettura negativa nei ri-

guardi della città». In entrambi i casi, secondo l'ex sindaco costretto a dimettersi da un'inchiesta della magistratura, l'Ansa avrebbe presentato le debite scuse. Un minuto dopo aver diffuso questa dichiarazione, l'agenzia ha trasmesso una nota della propria direzione, la quale «risponde, in quanto palesemente false, le affermazioni diffuse dal segretario della Dc romana, Pietro Giubilo». E spiega: «Il citato comunicato del 22 marzo scorso, infatti, fu trasmesso pressoché integralmente in tre takes (brani, ndr) di complessive sessanta righe; in particolare, l'intero ultimo take (23 righe) era occupato dalle critiche al Pci. Quanto al discorso del Papa, l'Ansa precisa che fu resoconcordato da uno sperimentato redattore del servizio informazione religiosa, la cui professionalità è riconosciuta da tutti coloro che lo conoscono». Perciò, conclude la direzione dell'agenzia, «non si vede di che cosa ci saremmo dovuti scusare». L'Ansa indica infine nel proprio archivio elettronico un «testimone della sua assoluta imparzialità». Il Comitato di redazione ha a sua volta definito «false e strumentali» le accuse della Dc romana, mentre una netta difesa delle ragioni dell'Ansa è stata assunta tanto dal segretario della Federazione nazionale della stampa quanto dall'Ordine dei giornalisti del Lazio. Un'offensiva in chiave elettorale? Forse c'è di più. L'Ansa, infatti, sta vivendo una delicata fase di passaggio: dopo 29 anni Sergio Lepri sta per lasciare la direzione e il cambio della guardia porterà con sé nuovi organismi interni. Allora sono in molti a sospettare che il potereon slato dagli andreottiani abbia un obiettivo più strategico: trasformare l'Ansa in una «bella» filogovernativa. □ S.C.



Achille Occhetto in un palazzo di San Lorenzo durante il suo incontro con gli elettori

Chiavari Penalizzato l'ex sindaco ciellino

«Silenzio-stampa sulla mia candidatura a Roma» Pannella: «Ci sabotano perciò lascio la Camera»

Marco Pannella si dimette da deputato al Parlamento italiano per protestare contro il silenzio che la Rai-Tv e numerosi quotidiani hanno riservato alla sua candidatura alle elezioni amministrative romane. Notizie radicali informa di una lettera inviata a Nilde Iotti da Pannella, che in una lunga dichiarazione denuncia «violenze istituzionali e sociali di carattere inequivocabilmente fascistico».

ROMA. «Quel che sta accadendo in occasione delle elezioni amministrative romane non sarebbe più tollerato nell'Est europeo, nemmeno nell'Urss, dove Yeltsin non sarebbe nemmeno stato conosciuto se avesse concorso ad elezioni italiane», partendo da questa denuncia vibrata, Marco Pannella motiva la sua decisione di dimettersi, per protesta, dalla Camera dei deputati. L'annuncio delle dimissioni, comunicate per lettera a Nilde Iotti (Pannella resterà comunque eurodeputato), è stata diffusa ieri da Notizie radicali, che pubblica una lunga e «polemica» dichiarazione dell'esponente radicale. Pannella sostiene che in Italia si stanno affermando «impulsi, riflessi, violenze istituzionali e sociali di carattere inequivocabilmente fascistico», che si manifesterebbero «attraverso l'opera dei mass-media (in

primo luogo la Rai-Tv, il cui teppismo e squadrismo non si è mai spento, ma che è ancora più nella rete «socialista» e nella sua gestione «presidenziale»; ma anche grazie allo scatenarsi dei giornali espressione dei maggiori gruppi industriali e di potere italiani e multinazionali) e la denigrazione del Parlamento, la tendenza - prosegue Pannella - a linciare chiunque non sia d'accordo con il leader del Psi e i suoi protettori o alleati nella Dc». Marco Pannella si dimette da deputato, insomma, «per denunciare - si legge ancora su Notizie radicali - l'involuzione (neo)fascistica della politica italiana e la mortificazione sempre maggiore del Parlamento, l'attività sovversiva e gli attentati continui alla Costituzione condotti manife-

Chiediamo scusa ai camerieri

Il direttore del Giorno ha replicato da par suo al nostro corsivo di lunedì col quale abbiamo documentato e argomentato come egli abbia compiuto una provocazione contro il Pci e i suoi candidati al Campidoglio. La tesi della replica è semplice: è vero - dice - sono un provocatore ma l'ho imparato da voi, e io sono un provocatore buono mentre voi siete provocatori cattivi. Un argomento fortissimo, come si vede, di cui rieviamo la sostanza: la provocazione è ammessa. Ma c'è dell'altro. Incassata senza batter ciglio la richiesta di scuse, il direttore del giornale petrolifero si ritiene invece offeso per il fatto che in alcune nostre edizioni egli veniva definito, nel titolo, «cameriere». Effettivamente, lo confessiamo, nelle prime edizioni dell'Unità il titolo del corsivo recitava così: «Al Giorno c'è un cameriere». L'intento era di usare quel sostantivo come sinonimo di servo. Poi ci abbiamo ripensato dicendoci: perché, incompere nell'equivoco, nel rischio di offendere i camerieri che sono persone perbene, utili e spesso sfruttate? Non è mai bene mischiare i panni lavati con quelli sporchi. Così abbiamo provveduto mettendo la cruda verità al posto della metafora.



Marco Pannella

stamento dal Psi, dalla maggioranza della Dc o dalla maggioranza del suo vertice, con la complicità omissiva della magistratura associata. Pannella infine rimprovera a tutti gli altri partiti («a cominciare da quelli laici per finire a quello comunista») di essere «impatientati, culturalmente e politicamente nelle stesse posizioni che i democratici italiani ebbero nei confronti del fascismo e di Mussolini».

Eletto il deputato Cherchi Il Pci sardo ha un nuovo segretario: 63 sì, due astenuti e 6 bianche

CAGLIARI. Con un consenso larghissimo (63 sì, 2 astenuti e 6 schede bianche), il deputato Salvatore Cherchi è stato eletto ieri sera nuovo segretario del Pci sardo. Sostituisce Pier Sandro Scano, dimessosi nelle scorse settimane dopo due anni e mezzo alla guida del partito. L'elezione è avvenuta a scrutinio segreto, alla presenza di Piero Fassino, della Segreteria nazionale del Pci. Trentotto anni, ingegnere, sposato e padre di due figli, Cherchi è iscritto al Pci dal '71. La sua militanza politica si svolta a lungo in fabbrica, a Portovesme, dove ha lavorato fino all'83 come tecnico. E di politica industriale ed energetica si è occupato particolarmente durante i due mandati parlamentari, nell'83 e nell'87. Negli ultimi due anni ha svolto anche l'incarico di coordinatore dei parlamentari comunisti sardi. Alla candidatura e alla elezione di Cherchi si è giunti a conclusione di una consultazione del 93 membri del Comitato regionale sardo. Assieme a Cherchi (68 indicazioni, di cui 31 come «ipotesi subdinate»), ha riportato numerosissimi consensi anche Giorgio Macciotta (68 indicazioni, di cui 19 in seconda istanza). Alla fine - ha spiegato Fassino - la commissione ha deciso di proporre Cherchi per «due ragioni contestuali»: una riguardante il valore e l'autorevolezza politica e intellettuale del giovane dirigente dentro e fuori il partito, l'altra gli impegni già svolti da Macciotta sul piano nazionale («vicepresidente dei deputati, oltre che esperto fra i più autorevoli nelle materie economiche e finanziarie»).

Il senatore dc risponde agli ultimatum di Craxi. La legge poteva essere già approvata...

Mancino: il Psi «incauto» sulla droga

Se non ci fossero state le «mosse incaute» dei socialisti la legge antidroga forse sarebbe già stata approvata dal Senato. Dalle accuse del Psi - ultima quella di Craxi pronto a «presentare il conto» alla Dc per i rinvii della legge - la Dc ora si difende attaccando, e a replicare con durezza è il capogruppo dei senatori, Nicola Mancino. Ieri, nelle commissioni, alacre riprese dei lavori sul disegno di legge.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il fatto che l'esame del disegno di legge contro le tossicodipendenze abbia superato lo scoglio più difficile - la punibilità dei consumatori - non serve ad alleviare le polemiche tra Dc e Psi. Il punto riguarda ancora i tempi di approvazione del provvedimento: scadenze peraltro già fissate dal Senato (domani si conclude la discussione nelle commissioni Giustizia e Sanità, e dopo la legge finanziaria, a metà novembre, confronto in aula). Ai diktat socialisti (Craxi: «Anche la pazienza ha un limite. Se si continua con i

come il Pci che ha già presentato da tempo gli emendamenti - chiede che la finanziaria preveda fondi adeguati per attuare la legge. Proprio sui finanziamenti si è soffermata ieri sera il ministro per gli Affari sociali, Rosa Russo Jervolino, dichiarando che mille miliardi in tre anni «non sono un'utopia o un miracolo».

A questo proposito, la senatrice comunista Ersilia Salvato ha ricordato che oggi stesso il governo ha l'occasione per dimostrare che vuol davvero assicurare congrui finanziamenti a questa legge, necessari per non destinarla a sicuro fallimento. Il comitato pareri della commissione Bilancio, infatti, si esprimerà oggi sugli emendamenti al disegno di legge e fra questi c'è la proposta comunista di stanziare mille miliardi nel triennio '90-92. In pieno movimento è il fronte cattolico. Lunedì si è fatta sentire l'Azione cattolica e ieri sono scese in campo, ancora una volta, le Acli. Il presidente, Giovanni Bianchi, riferendosi agli incontri avuti la scorsa settimana con i partiti e i gruppi parlamentari, parla di «perplexità profonda nella stessa maggioranza. La «Grande guerra» che si è scatenata è definita da Bianchi «inutile, non voluta, in trincea non ci saranno i grandi trafiletti, ma le minute storie dei tossici. Oggi vincerà il proibizionismo di Craxi, domani la liberalizzazione di Pannella».

Dallo stesso fronte, don Mario Picchi critica l'informazione radiotelevisiva sulla droga («se non ci ha nauseato, è molto lontana dalla realtà»). Una critica analoga l'ha rivolta Renato Nicolini, deputato comunista, riferendosi allo speciale della seconda rete della tv pubblica: Nicolini ha scritto al presidente della commissione parlamentare di Vigilanza.

Ieri sera, le commissioni Giustizia e Sanità hanno discusso sei articoli. Uno di questi, il 20, è stato accantonato: prevederebbe la possibilità di espellere dall'Italia i cittadini stranieri per il solo fatto di essere imputati di un reato di droga. La legge attuale prevede l'espulsione per il condannato rispettando il principio costituzionale di presunzione di non colpevolezza fino a condanna definitiva. E sta l'opposizione dei senatori comunisti ad indurre la maggioranza ad accantonamento della norma. Una citazione, infine, per una forzata interpretazione del relatore Giorgio Casoli della norma che vieta la «propaganda pubblicitaria» degli stupefacenti «anche se effettuata in modo indiretto». Casoli pretende che questa condotta (punita con sanzione amministrativa: da 10 a 50 milioni) ricomprenda anche opere dell'ingegno come i film, i libri, i testi delle canzoni. Ma la norma vuol sanzionare i messaggi pubblicitari veri e propri anche se subdoli.

Cossutta su «Marxismo oggi» «Nuovo corso? Agitazione per risultati quasi nulli»

ROMA. I «comunisti» entro il Pci hanno il «diritto-dovere» di trovare i modi possibili, non facili ma del tutto leciti oltre che necessari, per far sentire la loro voce, trovarsi, incontrarsi, farsi valere come componente comunista, viva e feconda, del Pci. Armando Cossutta ripete su Marxismo oggi l'invito con cui aveva concluso il suo intervento al Comitato centrale, polemico con Occhetto e sul «nuovo corso».

Punto di partenza l'articolo di Giovanni su Togliatti pubblicato dall'Unità, che «comprendeva una precisa logica, propria di una precisa strategia». Per Cossutta è in gioco «l'intento di liquidare ogni residuo di ispirazione comunista attribuibile al Pci, che sarebbe stato perseguito in questi ultimi dodici mesi». E l'intero «nuovo corso» per Cossutta si riduce alla scelta della «politica come immagine»: «In mancanza o in carenza - scrive - di fatti e risultati concretamente tangibili, non si esita ad affidarsi a veri e propri colpi ad effetto». «Molta propaganda, molta immagine, molto tipo agitatorio - sostiene - ma scarse le azioni politiche reali e quasi nulli i risultati». Occhetto è accusato di voler recidere del tutto le radici comuniste con una sorta di «cupio dissolvi», il nuovo corso è liquidato come «corsa all'omologazione con le scelte fondamentali della società capitalistica». E nel Pci «il contrasto è prevalentemente fra tendenze dichiaratamente socialdemocratiche e tendenze di tipo radicale». La crisi gravissima dei paesi dell'Est, afferma Cossutta, non pone in discussione il valore del comunismo, che vive nelle esigenze insopprimibili della società, malgrado la crisi e uscendo dalla crisi «inventando» e costruendo il suo nuovo modo di essere». Cossutta ribadisce che «il Pci non è più un partito comunista», e scrive che al Cc Occhetto avrebbe «perso la calma» e che «definito conservatore gli oppositori è una prerogativa di chi non ammette critiche».